

DISABILITÀ E COOPERAZIONE



“I diritti delle persone portatrici di Handicap rientrano nella sfera dei diritti umani e civili fondamentali.

Coerentemente a questo assunto, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri riconosce alla persona disabile il diritto allo sviluppo delle capacità individuali, da perseguirsi attraverso la piena integrazione nel proprio contesto socio-culturale. Le iniziative tematiche della DGCS, dedicate all'- handicap, devono pertanto contemplare specifiche azioni di lotta all'esclusione sociale ed alla marginalizzazione economica.

Debbono riservare inoltre una particolare attenzione alla disabilità fin dall'infanzia il che significa aumentare la possibilità di recupero e di inclusione sociale della

persona”.

Il 18 luglio del 2002 la Cooperazione Italiana del Ministero degli Affari Esteri ha varato un documento che raccoglie i punti e le strategie d'azione sulla disabilità. Alla base delle “Linee guida della Cooperazione Italiana sulla tematica dell'Handicap”, come affermato nel corso della Conferenza su Cooperazione e disabilità (25-26 Febbraio 2004), c'è il convincimento che le persone con disabilità devono essere incluse nella società.

La validità delle politiche in materia seguite dall'esecutivo italiano hanno avuto anche un riscontro in sede internazionale: il 17 novembre 2003, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite a New York, è stato assegnato al Governo italiano il premio internazionale della Fondazione “Leonor and Franklin Delano Roosevelt”, in riconoscimento degli ultimi dieci anni di attività legislativa a vantaggio delle persone con disabilità.

Le azioni italiane in questo campo – anche quelle portate avanti dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo – nascono dal superamento della ghettizzazione della persona disabile, provocata dalle scuole speciali e dalle classi differenziali, dai laboratori protetti e dagli altri sistemi che costituiscano barriere tra persone con disabilità e società.

In tal senso, l'inclusione sociale – attraverso l'inserimento nel mondo del lavoro – conduce a una finalità ben precisa: trasformare le persone con disabilità da percettori di assistenza a produttori di reddito.

Questa finalità viene perseguita anche nei diversi progetti che la DGCS finanzia nei cosiddetti Paesi in Via di Sviluppo (PVS). A queste differenti realtà, fatte di culture e tradizioni, la Cooperazione Italiana si avvicina con il più grande rispetto e con la massima attenzione possibile alle loro esigenze, con la consapevolezza che non si possono esportare modelli, ma si devono costruire insieme nuove possibilità di vita per le persone con disabilità.

In particolare, nei Paesi in Via di Sviluppo, le persone con disabilità rappresentano uno degli anelli più deboli della società. Ma se in una catena si indebolisce troppo uno degli anelli, la catena stessa non regge e perde di forza. Per questo, gli interventi della Cooperazione Italiana a sostegno della disabilità sono, di fatto, interventi a sostegno di tutta la società e di tutto il Paese.

Il fenomeno dell'esclusione sociale delle persone disabili è dovuto a un'ampia serie di fattori sociali, culturali e politici che vanno da quelli relativi alle varie forme di disabilità (psichiche, fisiche e sensoriali), alle carenze culturali e cognitive, a fenomeni ambientali di esclusione e alle difficoltà di apprendimento e di interrelazione.

Da tutto ciò, emerge la vastità del campo d'azione, la sua estrema frammentarietà e la conseguente difficoltà di intervento. A tale complessità si lega poi la necessità, da parte della Cooperazione Italiana, di individuare delle precise iniziative che consentano un approccio multidisciplinare e interdisciplinare, in una prospettiva di maggiore razionalizzazione e collaborazione tra i paesi europei in materia di cooperazione.

In tale ottica, proprio nel corso della citata Conferenza del Febbraio 2004, era emersa l'esigenza della creazione di un coordinamento preventivo, capace di organizzare e razionalizzare i diversi progetti a livello

continentale. La stessa Banca Mondiale, del resto, si è dotata di una "Global Partnership" sulla disabilità per coordinare i propri interventi in materia.

Prima ancora di fissare le proprie linee guida d'intervento, la Cooperazione Italiana, già dalla sua istituzione nel 1986, ha avviato i primi progetti a sostegno delle persone disabili nei Paesi in Via di Sviluppo.

Da quell'anno fino al 2003 (ultimi dati disponibili), i progetti realizzati sono stati 188, così suddivisi: 51 in Africa, 95 in America Latina, 10 in Europa e 4 nell'ambito Multilaterale.

Il totale dei finanziamenti è di oltre 55 milioni di euro.

Approccio e strategie

"Inclusione sociale delle persone con disabilità da ottenersi attraverso la tutela e la salvaguardia del diritto all'eguaglianza, alle pari opportunità ed alla non discriminazione della persona con disabilità; salvaguardia che può essere ottenuta attraverso vari mezzi, tra i quali l'istruzione, l'educazione, la formazione ed il lavoro". È con questo approccio che si sviluppano le strategie della Cooperazione Italiana nel campo dei progetti di sviluppo relativi alle persone con disabilità.

Lo sviluppo culturale della società - sia delle persone con disabilità, sia di coloro che sono integrati in essa - superate paure e diffidenze, deve quindi consentire l'abbattimento della principale barriera all'inclusione sociale: l'ignoranza e la conseguente paura del diverso. Barriera che porta all'insensibilità ed alla disattenzione nei confronti del problema.

La famiglia e la comunità sono gli elementi fondanti dell'attività in questo campo. Esse devono apprendere a ricondurre, per quanto è possibile, nell'alveo della normalità, la presenza di una persona con disabilità.

E' quindi necessario far comprendere il danno che si procura, sia nascondendo o ignorando, sia iperproteggendo il disabile. Non di rado, infatti, il comportamento della famiglia e della comunità è di gran lunga più "handicappante" delle patologie o di altre cause di esclusione.

Altro punto fondamentale è l'impostazione in positivo nella valutazione del deficit. Fino a pochi anni or sono si considerava l'individuo con disabilità solo per ciò che non era in grado di fare (quindi, in negativo).

Dagli inizi degli anni '90, invece, si è andata affermando la concezione delle capacità residuali culminata, nel 1994, con l'emanazione da parte dell'Unione Europea dell'apposita normativa e delle conseguenti tabelle di valutazione, accolte anche dal nostro Paese. Questo percorso ha raggiunto il suo apice nel 2001 con l'elaborazione, da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), della "Classificazione internazionale di funzione, disabilità e salute".

Questa nuova visuale, però, tarda a diffondersi e a divenire punto di vista generale, ma anch'essa sarà uno dei cardini della Cooperazione Italiana e, si auspica, di quella internazionale.

Altro punto nodale all'interno della Cooperazione allo Sviluppo per i progetti a favore delle persone con disabilità è la consapevolezza che ciò che si ricerca, si attua, si produce, per le categorie deboli della società, è sempre di vantaggio per tutti gli individui che la compongono.

A conferma di tale constatazione possono essere sufficienti due semplici esempi: il telecomando, studiato per disabili motori è ora patrimonio di tutti; la stessa eliminazione delle barriere architettoniche, ove attuata, eleva la qualità del vivere e la vivibilità dell'ambiente per tutti i cittadini.

In ogni caso, è necessario che tutto ciò che si produce, dalle case alle strade, agli utensili, possa essere utilizzabile anche da parte delle persone con disabilità. Perciò le barriere culturali, una volta abbattute, portano di conseguenza all'eliminazione delle barriere fisiche e sensoriali.

I disabili, secondo la OMS, rappresentano dal 7 al 10 per cento della popolazione mondiale; circa 600 milioni di individui, dei quali 480 milioni si trovano nei Paesi in Via di Sviluppo. L'attenzione alle categorie

deboli, per essere estremamente numerose, non contrasta con l'esigenza di attenzione alla globalità dei problemi della popolazione dei PVS anzi, costituisce un elemento qualificante nelle politiche di intervento.

Pertanto un'adeguata attenzione a questa tematica si traduce, prima di tutto, in nuovi programmi specifici ad essa mirati; in secondo luogo, nella trasversalità di tale tematica rispetto a tutte le iniziative e tutti i progetti della Cooperazione Italiana nei PVS, come prevedono le sue linee guida sulla disabilità approvate il 18 luglio 2002.

L'impegno dell'Italia in Europa

“La nostra società è in rapidissima evoluzione ma non si possono dimenticare alcuni soggetti più deboli. In questo senso, un'attenzione particolare deve essere rivolta al problema della Disabilità in tutti i suoi aspetti”.

Su tali obiettivi si centra lo sforzo della Cooperazione Italiana che può “contagiare” l'intera cooperazione europea.

L'idea di un coordinamento continentale su questa tematica di Cooperazione allo Sviluppo trova, nell'impegno dell'Italia, un punto di riferimento nel Ministero degli Affari Esteri (DGCS), disponibile a funzionare come motore per un prossimo incontro europeo sul tema della cooperazione internazionale a favore delle persone disabili, da tenersi nei primi mesi del 2005.

Oltre al coordinamento continentale, le diverse cooperazioni europee devono comprendere che, in Europa, si agisce in una struttura ormai più o meno stabile e che, dal punto di vista formale, se non altro si sono recepite molte delle esigenze presentate dalle persone con disabilità.

Questo panorama istituzionale cambia nei Paesi in Via di Sviluppo che, spesso, si trovano in una perenne convulsione o comunque in una situazione di totale e brutale cambiamento. In una tale situazione, far passare come indispensabili i progetti di Cooperazione allo Sviluppo a favore delle persone disabili è un compito non semplice.

Nell'ambito di questo sforzo, poi, c'è un altro aspetto fondamentale e qualificante: quello dell'utilizzazione delle risorse umane che, per le ragioni sopra elencate, non vengono utilizzate, o perché non ci sono le strutture per farlo o perché ci si adagia in una serie di pregiudizi più o meno vetusti o semplicemente per incuria.

Sintesi de “Le linee guida della cooperazione italiana sulla tematica dell'handicap”

(10 Luglio 2002)

1) APPROCCIO SOCIALE

Definizione di disabilità ed handicap secondo le “Standards Rules” Nazioni Unite (1993); Riabilitazione su base comunitaria; Rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza; Approccio partecipativo; Approccio interdisciplinare; Associazioni delle Persone DSH (Disabili e/o in situazioni di Handicap); Azioni volte a favorire l'inclusione socio-economica; Rapporti tra persone con disabilità e società; Valutazione; Equità di Genere; Diritti dei minori; Ricerca; De-istituzionalizzazione; Ruolo della Cooperazione internazionale.

2) EDUCAZIONE ED INTEGRAZIONE SCOLASTICA

Modalità di intervento; Coinvolgimento attivo delle famiglie; Coinvolgimento della comunità locale; Formazione degli operatori; Supervisor e formatori; Università; Necessità di intervenire in età precoce; Educazione per gli adulti; Strategie di sensibilizzazione; Accessibilità; Collaborazione istituzionale.

3) LAVORO ED INTEGRAZIONE AL LAVORO

Costituzione di équipe interdisciplinari; La partecipazione istituzionale per favorire politiche di integrazione; La formazione professionale; L'importanza delle Cooperative Sociali; Qualità del lavoro; Integrazione

lavorativa e nuove tecnologie.

4) RIABILITAZIONE E PREVENZIONE Conoscenza della domanda di prevenzione e riabilitazione; Individuazione delle risorse locali; Strumenti e Metodologie di intervento; Formazione e riqualificazione professionale.

5) TRASVERSALITÀ, DINAMICITÀ E PROCEDURE

Le Linee Guida prevedono la trasversalità delle tematiche della disabilità in tutte le iniziative della Cooperazione Italiana nei PVS. Ciò si attua attraverso progetti specifici sulla Disabilità, o aree finalizzate a tale tema ed inserite in modo funzionale nelle singole iniziative.

La Cooperazione Italiana partecipa attivamente dal 2003 all'elaborazione della "Convenzione Internazionale sulla Difesa dei Diritti e della Dignità delle persone con Disabilità". La Convenzione ha tenuto tre sessioni con un comitato ad hoc (2002-2003- 2004) e una quarta sessione (23 Agosto - 3 Settembre 2004). In tali lavori, da parte di tutti i Paesi che vi partecipano, è stato riconosciuto, in più punti della bozza di Convenzione, lo stretto rapporto tra Cooperazione internazionale e disabilità.

Questo deriva dal legame strettissimo che unisce disabilità e povertà, dal momento che la seconda è spesso causa della prima, ovvero, elemento che aggrava di molto la situazione delle persone disabili.

Attualmente sono in fase di elaborazione progetti in Albania, Angola, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Burundi, Cambogia, Camerun, Cina, Etiopia, Guatemala, Guyana, Kosovo, Macedonia, Mali, Marocco, Montenegro, Mozambico, S.

Domingo, Somalia, Tunisia, Uganda.